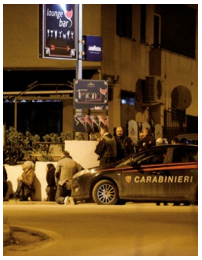
Dopo essersi barricato in casa, l'uomo si è ucciso. Non ha avuto esito la mediazione tentata dai carabinieri



Caserta. Uccide la moglie e spara dal balcone, 5 feriti

Pomeriggio di terrore a Bellona, nel Casertano. Un uomo, Davide Mango, 48 anni, ex guardia giurata e sostenitore di Forza Nuova, ha sparato alla moglie e in preda alla follia si è barricato in casa per ore e dal balcone ha esploso diversi colpi col suo fucile, ferendo almeno cinque passanti – tre feriti non gravi portati in ospedale a Caserta più altri due medicati sul posto – tra i quali il comandante della stazione dei Carabinieri di Vitulazio, Crescenzo Iannarelli. Dalla follia omicida è riuscita a scappare la figlia quattordicenne che, in casa al momento dell'omicidio, dopo aver visto il padre puntare l'arma contro la madre è riuscita a mettersi in sicurezza nel supermercato sotto casa. Dopo aver circondato la zona e allontanato i curiosi, i carabinieri hanno tentato per ore una mediazione per convincere l'uomo ad arrendersi. «Davide si è fermato con la sua auto davanti al bar nei pressi di casa sua, imbracciava un fucile; è entrato nel locale e ha sparato verso il barista rimasto ferito. Poi è uscito e ha sparato ad una donna, quindi è salito a casa e ha esploso diversi colpi contro la moglie. È uscito sul balcone sparando a chiunque gli capitasse sotto tiro» ha raccontato Vincenzo, militante di Forza Nuova e amico di Mango. «È una cosa inspiegabile, veniva spesso a cena da me perché vivo da solo, ma non mi aveva mai parlato di problemi particolari – aggiunge – . Ci eravamo conosciuti cinque anni fa a Caserta nel corso di un'iniziativa di Forza Nuova; era nata una bella amicizia». Qualcuno riferisce di problemi con la moglie. In serata, dopo aver sentito il colpo di arma da fuoco con il quale Mango si è tolto la vita, i Carabinieri hanno fatto irruzione all'interno dell'abitazione trovando anche il corpo senza vita della moglie. L'uomo, disteso a terra, si era sparato un colpo alla testa.
Alla fine di questo drammatico pomeriggio, il 118 ha fatto un bilancio. Due morti e cinque feriti non gravi. «Purtroppo la moglie non ce l'ha fatta» ha confermato il dirigente Roberto Mannella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenze, accuse e suicidio Cassino: famiglia distrutta

Tema choc della figlia. Il padre si toglie la vita

La chiesa di Roccasecca, in provincia di Frosinone, dove si è suicidato l'agente

Viviana Daloiso

La rabbia della madre, che in un primo momento aveva appoggiato la versione della quattordicenne: non sappiamo se è la verità

Una ragazzina che scrive la sua storia di violenza inaudita su un foglio a protocollo, durante un compito in classe. Un padre accusato d'essere un mostro, che viene allontanato da casa e alla fine si uccide. Una madre distrutta, che prima ammette la colpa del marito e poi torna sui suoi passi, disperata: «Non sappiamo se quelle accuse erano vere».
È una tragedia senza fine, la storia di Cassino. Comincia lo scorso settembre, quando una studentessa di 14 anni decide di affidare a un tema il suo terribile segreto: «Mio padre mi ha violentata». Lo scritto è agghiacciante, particolareggiato. Troppo per poter essere inventato. O almeno, così reputa l'insegnante di italiano, che subito lo mostra al dirigente della scuola. Viene convocata la madre della ragazza, la donna ammette che a casa ci sono problemi: il marito è stato allontanato dal lavoro, a causa della sua azzardopatia e dell'alcolismo, e in passato qualcosa di analogo era avvenuta con un'altra delle sue figlie – sono 5, tutte femmine. «Lui aveva promesso che non sarebbe successo più» dice la donna, che di nascosto raccomandava la figlia di non restare mai da sola con lui.
Dalla scuola la vicenda passa in caserma, e poi in procura. In un confronto con gli agenti di polizia la 14enne conferma quanto scritto: l'uomo la prima volta avrebbe abusato di lei un giorno in cui era rimasta a casa malata, approfittando dell'assenza della madre e delle sorelle. L'avrebbe convinta che quel che accadeva era "normale", per poi continuare, continuare. Un orrore lungo sette mesi, in cui la piccola non avrebbe mai trovato il coraggio di parlare con nessuno per paura di distruggere la sua famiglia, e la sua vita. Infine quel giorno il titolo del tema, in classe: «Scrivi una lettera a tua madre confessandole ciò che non hai il coraggio di dirle».
Agli investigatori basta per redigere un'informativa per il gip, che a sua volta – si arriva a venerdì scorso – dispone l'allontanamento del padre dalla casa familiare. L'uomo, che viene obbligato a indossare il braccialetto elettronico (deve mantenere una distanza di almeno mille metri in caso di incontro occasionale con moglie e figlie) si trasferisce a vivere dal fratello. Gli inquirenti indagano anche su un altro episodio che riguarda la figlia più grande, oggi 28enne, verso la quale il padre avrebbe mostrato interesse sessuale e che la stessa madre avrebbe confermato. L'incidente probatorio con la 14enne viene fissato per febbraio e le notizie iniziano a trapelare sui giornali.
Ieri l'epilogo drammatico della vicenda: la macchina del padre viene trovata abbandonata a 200 metri da una piccola chiesa, alla periferia di Roccasecca. Lui s'è impiccato con uno spago, agganciandolo alla sommità della grata che chiude la porta dell'edificio. Un gesto che sconvolge la famiglia, e in particolare la moglie, che apparentemente torna sui suoi passi e alle telecamere di una tv locale si scaglia contro i media: «Sono state dette tante cose non vere – urla fra le lacrime –. Non si sapeva ancora se era vero. Sono tanto arrabbiata». Poco dopo tocca al legale della famiglia, Emanuele Carbone, spiegare i sentimenti della famiglia: «La moglie e le cinque figlie sono sotto choc. È una vicenda triste con un epilogo ancora più triste, la notizia del suicidio è un ulteriore trauma per la famiglia, che l'ha appresa dai media e ora prova rabbia e dolore». Moglie e figlie dell'uomo, d'altronde, devono anche fronteggiare l'assedio dei cronisti all'obitorio di Cassino, dove è stato portato il corpo e dove si recano nel tardo pomeriggio. Tutti vogliono sapere, tutti vogliono fotografare. L'incubo della ragazzina diventa realtà.
Ora la Procura di Cassino ha disposto l'autopsia sul corpo dell'uomo, che avverrà già oggi. L'inchiesta, è evidente, si chiude con la morte del sospettato: restano l'ombra di un inferno durato anni tra le pareti domestiche e il sospetto che gli abusi possano aver riguardato anche le altre figlie. «Si è trattato solo di un tentativo di approccio e circa 20 anni fa» ribatte ancora il legale della famiglia, che esclude un qualsiasi coinvolgimento della madre delle ragazze. Resta soprattutto una famiglia distrutta, che ora porta un marchio pesante e indelebile, ancor di più nella piccola Roccasecca, dove alcuni hanno già condannato l'uomo, altri accusano la moglie di non aver difeso le figlie, altri ancora non si capacitano di quanto accaduto. «Era una persona distinta», raccontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Garante per la Privacy

«Troppe derive mediatiche No alle giurie collettive che decidono il colpevole»

Antonello Soro

Basterà che siano pubblicate le iniziali di un nome, oggi, su qualche pagina di giornale. In un contesto piuttosto piccolo, come quello delle campagne tra Cassino e Roccasecca, sfondo della storia terribile del presunto padre "orco" e di sua figlia, tutti sapranno tutto. «E questa tragedia enorme di una minore, di una famiglia, che per la cronaca durerà lo spazio d'una settimana, per loro diventerà infinita». Quelle iniziali il presidente dell'Autorità garante per la Privacy, Antonello Soro, le vede già scolpite sulla carta. E, peggio ancora, in Rete. Dove i nomi, e le storie, «si trasformano in memoria pubblica». Restano per sempre.

Presidente, una vicenda terribile con un esito agghiacciante: i presunti abusi di un padre su una figlia, il suicidio dell'uomo. E non è senz'altro una coincidenza che il gesto di quest'ultimo sia stato compiuto all'indomani della pubblicazione sui giornali di tutta la storia. Che ne pensa?

Mi preme prima di tutto focalizzare l'attenzione sulla piccola vittima di questo incubo, una ragazzina di 14 anni violata nell'intimità della sua persona. È senz'altro giusto il racconto dell'umanità degradata, delle aree di opacità della nostra società, dei ritardi di sensibilità che permettono e hanno permesso avvenimenti come questo. Ma ormai da anni siamo innanzi a una deriva mediatica e a una distorsione della sensibilità collettiva che dai media esige sempre di più: vuole, questo pubblico, lo spettacolo del dolore ed ecco che le testate – tutte, nessuna esclusa – sono pronte a gettare in pasto all'audience particolari il più possibile dettagliati e morbosi.

Ha in mente qualcosa in particolare, di questa o di altre vicende?

Potrei farle l'esempio di ciò che è avvenuto rispetto alla famosa vicenda delle ragazze vittime di prostituzione minorile dei Parioli, ma già in queste ore abbiamo visto il micidiale meccanismo innescarsi con le solite, irresponsabili modalità: ci viene detto tutto sui protagonisti della storia, sul loro mestiere, su dove abitano, nel caso della minore di Cassino sulla scuola che frequenta, persino sulla classe. In questo modo identificare la vittima diventa facilissimo, a discapito di tutte le regole deontologiche che invece imporrebbero di tutelare e proteggere l'identità dei minori in particolare.

Si sceglie di accontentare il pubblico...

E si sbaglia. Anche ieri ci siamo trovati costretti a richiamare tutti i media sull'importanza di tutelare la privacy di questa ragazzina, della sua famiglia. Non vorremmo farlo sempre.

Il web amplifica questa corsa al dettaglio mancante, al particolare scabroso.

Certamente, e innesca un sistema irreversibile di effetti collaterali per la vittima: stigma, vergogna, paura, pregiudizio.

Ma la corsa è partita...

E tutti sono pronti a rispondere alla domanda insana dello spettacolo della sofferenza, alla pornografia del dolore che tutto vuole vedere, sapere, persino giudicare.

Già, perché a proposito di giudizio, quest'uomo non era stato ancora condannato per le violenze di cui era accusato da sua figlia.

Un altro aspetto di queste vicende a cui purtroppo siamo abituati: il pubblico che i media cercano di accontentare è infatti anche una grande giuria collettiva, che non vede l'ora di dichiarare un colpevole. E così – non importa se ancora ci siano solo accuse o se, come nel caso di Cassino, sia già stata decisa una prima misura cautelare – il processo mediatico si è già scatenato e concluso con una sentenza di condanna inappellabile.

Viviana Daloiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teologo don Mauro Cozzoli

«Una coscienza risucchiata dal male e una società che non sa più educare»

Don Mauro Cozzoli

Umberto Folena

Una tragedia con almeno tre vittime: l'uomo che si toglie la vita, la figlia violata e la moglie ingannata (secondo le accuse del Gip). E con una grande sconfitta: la libertà. Una libertà debole, debolissima, destinata a frantumarsi quando non sia segnata dalla virtù della temperanza. Don Mauro Cozzoli, teologo morale, legge così i fatti di Cassino.

Una tragedia con un morto suicida.

Un uomo che si presume vittima di se stesso, del suo istinto sessuale perverso e incontinente. Perverso perché rivolto contro la figlia, pure minorenne. Incontinente perché non riusciva a dominarlo. Una vittima duplice: in quanto padre e in quanto marito. Da padre, tradisce la sua missione che è di prendersi cura delle figlie, di essere per loro un modello. Da marito, mente in modo sistematico. Dopo lo stupro della prima figlia promette alla moglie di non farlo mai più, ma la tradisce con la forma più infame di tradimento: con la figlia minorenne.

Un'altra vittima, forse la prima, è proprio la figlia violata.

Sì. Segnata dalla violenza; e non di un uomo qualsiasi, ma del padre, di chi invece avrebbe dovuto proteggerla.

La famiglia ne esce a pezzi.

La terza vittima. Frantumata, sconvolta dalla violenza incestuosa, con due figlie violate e una moglie ingannata. A cui si aggiunge la tragedia del suicidio. E chi fosse il suicida ci aiuta a capirlo l'ordinanza del Gip.

Un agente della polizia penitenziaria. Non un disadattato…

Infatti. Non era un noto squilibrato da cui guardarsi. Un agente ricopre un ruolo sociale di attenzione e difesa degli altri. Eppure la sua pulsione sessuale era priva di controllo; ne era dominato fino a forme di coazione a ripetere. Abusava della figlia ogni volta che restavano soli in casa, a tal punto era forte la sua intemperanza. Una persona "normale", però dominata dal desiderio. "Normale" ma, scrive il Gip, «con un'indole subdola e manipolatrice», capace di celare e sdoppiarsi, anche con la moglie, pur di raggiungere il suo obiettivo.

Alla fine si è tolto la vita. Perché?

Non poteva sostenere l'impatto emotivo e morale dello stupro, una volta che questo era divenuto pubblico. Un peso insostenibile anche per l'aggravante incestuosa e l'aver sempre dato di sé un'immagine del tutto diversa. La coscienza non ha retto, quella coscienza incapace di frenare l'impulso violento. È rimasta risucchiata dal male.

Perché ha scelto proprio una chiesa per uccidersi?

Possiamo solo fare delle ipotesi. La "migliore" e la "peggiore", tra tutte quelle possibili: ha scelto la soglia di una chiesa come per rimettersi al giudizio e alla misericordia, di Dio. È l'interpretazione più nobile.

E la meno benevola?

Ha compiuto una scelta funzionale: un luogo appartato, una grata ritenuta congeniale per il gesto estremo. Altro non possiamo dire, non avendo lui lasciato nulla di scritto.

Tra i tanti sconfitti c'è anche la nostra società distratta?

Il problema sollevato dalla tragedia è chiaramente morale, il problema di una libertà non segnata dalla virtù della temperanza. Una libertà debole, al punto di cedere, sapendo e volendo, all'istinto sessuale deviato. Ma il problema è anche culturale. L'escalation di stupri e violenze suggerisce che il problema è di un habitat, un sottofondo segnato da una drammatica carenza di valori e motivazioni che strutturano e potenziano la libertà. Altrimenti come spiegare tante forme di dipendenza dalle pulsioni, fino alla coazione a ripetere?

Povera libertà, se non c'è educazione?

C'è un deficit, forse addirittura un vuoto di educazione alla sessualità che sia educazione alla libertà, in cui pulsioni ed emozioni siano assunte e inquadrate in un progetto di vita. Tutto quanto avviene in noi come libido ed eros va tradotto in progetto di amore. Educare ed educarci all'arte di amare, per non soccombere all'istinto ed essere davvero liberi di amare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNE NEL MIRINO

Milano, fermato per stupri tassista abusivo Uccide moglie per una lite nel Salernitano

Ancora una volta, donne nel mirino di violenze ed aggressioni. A Milano, un tassista abusivo, di trent'anni è stato arrestato con l'accusa di aver commesso due violenze sessuali ai danni di altrettanti giovani donne. L'uomo, un albanese con carta di soggiorno, ha costretto due giovani clienti, a distanza di un anno tra il primo e il secondo episodio, a dei rapporti. A Terni, una donna ha denunciato di essere stata violentata domenica sera dopo essere stata spinta nella propria auto parcheggiata in una delle piazze della città. L'uomo, parzialmente coperto da un cappuccio, è poi fuggito. È stata la donna a chiamare il 118 e poi il 113. Trasportata all'ospedale in stato di choc, le sue condizioni non sono considerate gravi. Infine a Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, una lite tra due coniugi è finita in tragedia. Sembra che la coppia, due quarantenni, abbiano iniziato a litigare nella propria abitazione. L'uomo Salvatore Siani, 48 anni, che ha ucciso a coltellate la moglie, Nunzia Maiorano di 41 anni, ora lotta tra la vita e la morte, a causa delle profonde ferite al torace e all' addome.Tutta la dinamica è avvolta ancora nella massima incertezza. Non è chiaro, infatti, se si sia trattato di un omicidio-suicidio o se i due - che pare fossero in procinto di separarsi - si siano feriti a vicenda nel corso della lite.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU3BjlyMjZmlyOGM2NzYtNTZjNy00MTA5LWE5NWItYmIwMzhhYjk0ZTI5IyMjMjAxOC0wMS0yM1QwNzozMjoyNSMjI1ZFUg==